

Cartella stampa

XXVI Dies Academicus

Lugano, 7 maggio 2022



Indice

1. Comunicato stampa Celebrato il XXVI Dies academicus dell'USI	4
2. Intervento del Rettore Il ruolo dell'Università	6
3. Traccia della prolusione di Sena Tinari Giornalismo, accademia e società. In modalità di crisi.	17
4. Dottorato honoris causa Lorrie Faith Cranor	19
Roxana Mehran	22
5. Credit Suisse Award for Best Teaching Laura Pozzi	24
6. Installazione artistica Un piccolo capolavoro della Collezione Montgomery	26
7. Intermezzi musicali Stefano Romerio / Roberto Pianca Duo	29

Alla vigilia di un importante cambiamento, l'USI conclude con gratitudine il capitolo sotto la guida del prof. Boas Erez e ne apre uno nuovo nella consapevolezza dell'importanza di svolgere appieno il ruolo cui è chiamata un'università: quello di una voce che, coltivando il sentire e l'estetica insieme alla logica e alla ragione, offre energia e speranza e, tramite la conoscenza, traccia una via per il futuro.

1. Celebrato il XXVI Dies academicus dell'USI

Comunicato ai media
Lugano, 7 maggio 2022

Si è svolto questa mattina presso l'Aula magna del Campus Ovest Lugano il 26esimo Dies academicus dell'Università della Svizzera italiana (USI). Alla vigilia di un importante cambiamento, l'USI conclude con gratitudine il capitolo sotto la guida del prof. Boas Erez e ne apre uno nuovo nella consapevolezza dell'importanza di svolgere appieno il ruolo cui è chiamata un'università: quello di una voce che, coltivando il sentire e l'estetica insieme alla logica e alla ragione, offre energia e speranza e, tramite la conoscenza, traccia una via per il futuro.

Nel suo saluto di benvenuto, la Presidente del Consiglio dell'Università **Monica Duca Widmer** ha messo in rilievo la progressione in ambito accademico dell'USI sotto la guida del Prof. Erez. Dal 2016, l'USI è infatti cresciuta da diversi punti di vista: numero di studenti (da 2'862 a 3'922), personale accademico (da 917 a 1'108), numero di istituti (da 19 a 24) e fondi di ricerca competitiva (da 21,9 a 29,4 milioni di CHF). “Boas Erez, con la sua squadra, ha portato l'USI a ottenere ottimi risultati in campo accademico e di questo l'Università della Svizzera italiana è grata” – ha continuato la Presidente – “Restano le divergenze di vedute con il Consiglio dell'USI sulla gestione amministrativa dell'Università, che hanno portato alla decisione consensuale di terminare con anticipo il suo mandato quale Rettore, all'apice dei risultati dell'ateneo in ambito accademico”.

È spettato poi al Rettore dell'USI **Boas Erez**, al suo ultimo appuntamento in questa funzione, ricordare che l'USI sta rispondendo compiutamente alla propria missione di formazione, ricerca e contributo alla crescita sociale, economica e culturale del territorio. L'USI è ben presente nei principali ranking internazionali ed è ormai inserita a pieno titolo nel sistema accademico svizzero: ne è riprova, ha indicato il Rettore, il recente rinnovo dell'**accreditamento** da parte del Consiglio svizzero di accreditamento. Al di là dei numeri e delle attestazioni, ripercorrendo le tappe principali che hanno caratterizzato il suo mandato e riallacciandosi ai precedenti Dies, Boas Erez ha tenuto però a sottolineare soprattutto “quello che più importa”, quello che informa e dà significato a quei numeri e a quelle attestazioni: l'importanza delle voci dei membri dell'Università e della **voce** dell'Università come attore vivo e presente nella comunità; la vocazione dell'USI quale **via per il futuro**, quello dei suoi studenti e ricercatori, della regione in cui opera, dei propri collaboratori; l'Università come **speranza**, con i suoi studenti e le loro idee, con le sue iniziative sul territorio, con i suoi progetti capaci di offrire un'alternativa alla sfiducia e contribuire a proporre una società più inclusiva e plurale; l'Università come **energia** per affrontare sfide quali sostenibilità e digitalizzazione consapevole; l'Università come una realtà presente nella Svizzera italiana, da Airolo a Mendrisio, e insieme a cui la Svizzera italiana – e non solo – potrà continuare a “**fare conoscenza**”, soprattutto ora che, ha ricordato il Rettore con un riferimento alla tecnica giapponese del kintsugi, il **rapporto tra scienza e società** chiede forse di essere “ricucito” operando in maniera collettiva e aperta. Il Rettore ha sottolineato in quest'ottica che l'**USI svolge pienamente il suo ruolo di Università** e che, malgrado tutte le difficoltà che questo può comportare, lo fa in modo responsabile allo scopo di sanare eventuali spaccature meritandosi la fiducia dei suoi diversi interlocutori.

A seguire, **Serena Tinari**, giornalista investigativa e Co-Presidente di Re-Check, nella sua prolusione “*Giornalismo, accademia e società. In modalità di crisi*” ha illustrato l'importanza

del *fact-checking* e di mantenere lo spirito critico per affrontare argomenti complessi, ad esempio nella copertura giornalistica degli affari sanitari e di quelli di geopolitica.

Al termine della cerimonia, come da tradizione, sono state conferite le **onorificenze**.

Lorrie Faith Cranor, Professoressa di Informatica e di Ingegneria e di politiche pubbliche presso la Carnegie Mellon University, ha ricevuto il **Dottorato honoris causa in Scienze informatiche** – su proposta dell’omonima Facoltà – “per la sua instancabile ricerca volta a rendere fruibili la privacy e la sicurezza, a partire dal suo lavoro pionieristico sulle politiche della privacy, i suoi contributi sostanziali alla comprensione degli attacchi di phishing, la creazione del Symposium of Usable Privacy and Security come principale forum per la ricerca in questo ambito, il suo ruolo attivo nella definizione di politiche pubbliche per proteggere meglio la nostra privacy”.

Roxana Mehran, Professoressa presso il Mount Sinai Hospital di New York, ha ricevuto il **Dottorato honoris causa in Scienze biomediche** – su proposta dell’omonima Facoltà – “per i suoi numerosi e sostanziali contributi nel campo della cardiologia moderna, per la sua visione inclusiva e multidisciplinare nell’ambito della ricerca clinica e per essersi fatta portavoce a livello della comunità internazionale delle tematiche legate alle pari opportunità e alla medicina di genere”.

Il **Credit Suisse Award for Best Teaching** è andato a **Laura Pozzi**, Professoressa ordinaria presso la Facoltà di scienze informatiche, “per la qualità dell’insegnamento”.

Grazie alla collaborazione con il Museo delle Culture di Lugano, in Aula magna è stato presentato al pubblico un “piccolo capolavoro” della Collezione Montgomery: una **bottiglia di ceramica del XVI secolo riparata con la tecnica del kintsugi**, fra le opere dell’esposizione temporanea «Japan. Arts and Life», in mostra a Villa Malpensata fino all’8 gennaio 2023. Il kintsugi, anche conosciuto come “l’arte delle preziose cicatrici”, è una tecnica di restauro in cui le fratture e le lacune dei manufatti sono ricoperte da una lacca dorata, con motivi adatti a generare la più alta armonia delle parti. Il manufatto così restaurato mantiene la sua essenza e la sua storia, pur rinnovandosi e acquisendo pregio proprio grazie alle sue “cicatrici”.

La cerimonia è stata accompagnata dagli **intermezzi musicali** dei chitarristi luganesi di fama internazionale Stefano Romerio e Roberto Pianca, che hanno suonato quattro brani jazz.

La cartella stampa digitale è disponibile a questo link:

<https://www.usi.ch/it/feeds/20434>.

Le foto della cerimonia possono essere scaricate gratuitamente a partire dalle ore 14:00 a questo link:

www.copyrightfree.ch/home

2. Intervento del Rettore Il ruolo dell'Università

Fa fede il testo pronunciato

Premessa

I. Il ruolo dell'Università

I.1 Il ruolo in generale

I.1.1 Un tema ricorrente e ampio

I.1.2 Libertà accademica e controllo

I.2 L'USI svolge pienamente il suo ruolo di università

I.2.1 «Un'università svizzera come le altre»

I.2.2 Quello che importa

II. Scienza e società

II.1 Problemi

II.1.1 Problemi interni: la crisi dell'irriproducibilità

II.1.2 Problemi all'interfaccia

II.1.3 Abusare della scienza

II.2 Soluzioni

II.2.1 Operare in maniera collettiva e aperta (apertura)

II.2.2 Puntare in alto (qualità / responsabilità)

II.2.3 Specchiarsi nella società (apertura / responsabilità)

III. Conclusione

Premessa

Capirei se alcuni di voi crederanno di leggere in questo mio discorso un qualche riferimento alle decisioni annunciate recentemente sul cambio ai vertici dell'Università.

Ci tengo a dire che il tema che svolgerò oggi è stato scelto mesi fa, e la presentazione che farò è in linea con quanto fatto precedentemente.

Il tema che ho scelto di discutere è: Il ruolo dell'Università.

Mentre vi parlerò di questo tema, cercherò di darvi qualche notizia sull'anno trascorso dall'ultimo Dies, e in generale sulla salute dell'Università, dando un'idea di quello che è l'USI, anche a qualcuno che non ci conosce, spiegando come funzioniamo, e chi siamo. Ricordiamoci che oggi si tratta di festeggiare il 26° compleanno dell'USI.

I. Il ruolo dell'Università

Ecco alcune domande. Cosa aspettarsi da un'università in generale? E dall'USI? USI merita la vostra fiducia?

Il primo messaggio è che **USI svolge il suo ruolo, e merita la fiducia**. Non si tratta della fiducia in questa o quella persona, ma della fiducia nell'istituzione.

Il tema che ho scelto di svolgere è ricorrente e riguarda il posizionamento dell'università nella società. Ne abbiamo già discusso in uno scambio aperto nei giornali [vedi articolo ne Il CdT, scambio con l'Avv. Tettamanti; vedi pure il recente articolo del Prof. Filippini ne La Regione]. Riguarda i ruoli dei diversi attori sociali e di come questi interagiscono / giocano fra di loro.

La questione della fiducia è stata affrontata nel recente discorso della Rettrice al Dies dell'Università di Basilea — [vedi il documento disponibile online](#).

Come la Rettrice ha sottolineato nel suo intervento, sulla base del WissensCHAftsbarometer¹, la fiducia nella scienza è relativa.

D'altronde quando un modello matematico che dà previsioni completamente errate / inaffidabili sull'evoluzione della diffusione della Covid-19 viene usato per prendere delle decisioni che hanno un impatto molto importante sul comportamento della popolazione, non ci si può che chiedere quanto l'approccio scientifico sia veramente degno di fiducia. Di fatto, un modello chiamato "Imperial model" ha previsto che vi

¹ <https://wissenschaftsbarmeter.ch/en/science-barometer-switzerland/>

COVID-19 Edition of the Science Barometer Switzerland: People Seek Stronger Voice for Science on Pandemic Issues (2020)

The people of Switzerland's confidence and trust in science and research have increased during the COVID-19 pandemic. Some **67 percent** of the country's population rate **their faith in science as "high" or "very high"**, which compares to 56 and 57 percent in previous such surveys in 2019 and 2016 respectively. The results of the COVID-19 edition of the Science Barometer Switzerland also reveal more skeptical attitudes, however, towards the current pandemic. **Twenty-seven percent of respondents "strongly" or "very strongly" believe that the pandemic is being blown up into a bigger issue than it is. And 21 percent believe that the numbers of COVID-19 deaths have been intentionally inflated by the authorities.** [...] More extreme views still are rare but held: **16 percent believe that the pandemic has been planned by powerful individuals; and nine percent doubt that there is genuine evidence that the novel coronavirus exists.**

sarebbero stati 2'700 prigionieri nelle carceri del Regno Unito a morire di Covid, mentre ve ne sono stati circa cinquanta... Vedremo altri problemi che potrebbero portare a perdere fiducia nella scienza, e quindi nell'istituzione universitaria.

Ora, quello che vorrei sottolineare è che se la fiducia è persa, si può / deve ricostruire. Per illustrare questa idea, uso un approccio che abbiamo messo in evidenza in occasione del nostro lavoro collettivo volto a definire un Traguardo per l'USI per il 2040, e cioè che

«l'USI è un luogo dove si coltivano il sentire e l'estetica insieme alla logica e alla ragione ».

Fedeli a questa massima, abbiamo pensato di presentare oggi un vaso in ceramica riparato secondo la tecnica del *kintsugi* [opera giapponese prestata dal MUSEC, grazie al suo Direttore Paolo Campione, oggi purtroppo assente, proveniente dalla Collezione Montgomery].

È risaputo che si può imparare molto da un oggetto rotto: struttura dei cristalli (un vaso di ceramica è prezioso, oggi si getta troppo facilmente).

Notiamo che i giapponesi non sono né gli unici, né i primi ad aver sviluppato questo tipo di tecnica di restauro, che lascia apparire le linee di rottura. Vedi per esempio la tecnica di restauro del bucchero, una ceramica di produzione etrusca composta da argille a grana fine e ricche di ferro.

Il restauro kintsugi si distingue per l'uso dell'**oro** (in polvere), che dà una nobiltà e una bellezza che forse manca ad altre tecniche di restauro.

1.1 Il ruolo in generale

1.1.1 Un tema ricorrente e ampio

Definire il ruolo di un'università in generale, è un tema *ricorrente*. Vi sono definizioni per negazione: non è semplicemente una scuola / un grosso liceo, non è un'azienda, non è un ente parastatale / parte dell'amministrazione pubblica, ...

Vi sono definizioni positive: è una comunità di insegnanti e studenti (alla pari), ...

Diamo degli esempi che mostrano *l'ampiezza* del tema:

a) Consideriamo la facoltà affiliata all'USI da appena un anno: la Facoltà di Teologia di Lugano, della quale ho appena firmato i primi diplomi congiunti. Una facoltà di teologia cattolica è definita secondo la Costituzione apostolica **Veritatis gaudium** (circa le università e le facoltà ecclesiastiche): la gioia della verità! L'emblema della Facoltà reca la dicitura: «memore **dignitatis humanae** ». Parla della dignità umana, la dignità delle persone, e dell'esercizio responsabile della propria libertà. Riguarda i diritti umani.

Quindi c'è ancora qualcuno in ambito accademico che si chiede cosa sia la verità, che ci crede, naturalmente lontano da un esagerato relativismo. Però è raro. Io vi chiedo: è un tema che riguarda l'università? O dobbiamo lasciare domande come queste ai migliori cantanti popolari?

Qui un disco (stereo!) del 1978, di Elvis Costello intitolato «What's so funny about peace, love and understanding?» (cosa c'è poi di così strano nella pace, nell'amore e nella comprensione?)

Una risposta viene dall'ultimo numero della rivista pubblicata dall'Università di Friburgo, dedicato alla libertà.

b) Prendiamo un altro esempio, in un certo senso all'opposto: l'IRSOL — Istituto di ricerche solari Aldo e Cele Daccò, affiliato all'USI dal 2021.

Qui si tratta di fare osservazioni, raccogliere dati, modellizzare, ... il comportamento della nostra stella più vicina. Le domande che si pongono in un tale istituto sono diverse. Piuttosto che chiedersi cosa sia vero, ci si chiede cos'è la realtà. E anche i metodi impiegati sono chiaramente distinti. Eppure FTL e IRSOL svolgono attività accademiche, sono parte di un'università.

c) In un'altra direzione ancora, vorrei evocare un recente suggerimento che il Prorettore Cantoni ha portato nel nostro Senato, a seguito della pubblicazione di un libro intitolato *The real world of college*, nel quale gli autori affermano che l'educazione universitaria statunitense ha perso di vista i suoi obiettivi principali, e insistono sul fatto che le istituzioni universitarie devono concentrarsi maggiormente sulla loro missione formativa. Di fatto, la loro ricerca dimostra che le preoccupazioni degli studenti americani sono i voti e un futuro impiego, piuttosto che l'apprendimento, o temi come la libertà di parola. Le università — dicono — dovrebbero aiutare gli studenti a pensare correttamente e in maniera aperta, a esprimersi in maniera chiara, a esplorare nuove aree del sapere, e — soprattutto — essere aperti a possibili trasformazioni. Formulano poi raccomandazioni su come un'università potrebbe diventare una comunità di discenti / scolari che siano aperti al cambiamento, in qualità di pensatori, cittadini e esseri umani.

Personalmente condivido queste ambizioni, e collettivamente — come vi ricorderò — l'USI segue questa linea.

Alla luce di questi esempi, direi che un ruolo dell'università è **l'analisi, la formazione, e la critica.**

d) Il MEM summer summit, la cui quinta edizione si terrà a fine agosto, è una maniera di svolgere il nostro ruolo al di fuori degli schemi classici

Queste idee sono rappresentate simbolicamente nella **catena** che porto oggi, e che accompagnerà i Rettori dell'USI nelle occasioni ufficiali. È l'opera dell'orafa luganese Maros.

Il motivo principale è una stilizzazione dell'**iris**, un fiore che rappresenta la saggezza [ed è usato anche in occasione della celebrazione del 25° anniversario di matrimonio, a promessa di un amore eterno]. **L'iris è anche un simbolo di fiducia, sincerità e saggezza ed è il trionfo della verità; un simbolo che porta un messaggio positivo, oltre che di speranza, coraggio e ammirazione.**

Il pendaglio di forma quadrata, rappresenta l'agorà, luogo di incontro, al centro del quale si giunge dopo un percorso che ricorda l'idea di università come via per il futuro.

1.1.2 Libertà accademica e controllo

Un'università è una comunità di persone. Nel loro operare si pone la questione della relazione tra la loro libertà individuale e la responsabilità collettiva. Abbiamo riassunto la tensione tra questi due poli nello slogan: **libertà di creare, responsabilità nell'agire.**

Dobbiamo essere consapevoli del fatto che una *libertà* e un *controllo* mal concepiti portano a problemi. Se il ricercatore si vede come un'isola, e crede di poter far avanzare la scienza per conto suo, si sbaglia.

Abbiamo bisogno di un quadro metodologico condiviso [vedi dopo riproducibilità], e di trasparenza [procedure di reclutamento, soggetti di ricerca, metodi di ricerca, finanziamenti, conflitti di interessi, ...], come si sta precisando a livello mondiale, nel quadro di quella che è chiamata Open science.

Le università hanno una grande responsabilità: verso i propri studenti e la società in generale.

Ne va della loro credibilità.

A quanto sembra, la parola *controllo* viene dal francese *contre-rôle* (vedi l'inglese *check-list*); si pensi all'espressione ruolo elettorale, registro dei nomi degli elettori; noi abbiamo dei professori cosiddetti di ruolo [le nostre colonne].

Quindi controllo sta per doppio-registro. Se so cos'è il ruolo dell'università, posso verificare, controllare se fa quel che dovrebbe fare ... Il punto è che prima di controllare, cioè di riempire il secondo registro, bisogna aver definito il registro di riferimento. Possiamo dire che nelle relazioni con il Consiglio di Stato il registro di riferimento è definito nel nostro Contratto di prestazione, che è anche il riferimento per l'operato della Commissione parlamentare di controllo USI-SUPSI. In questi casi, il controllo a livello istituzionale funziona bene.

1.2 L'USI svolge pienamente il suo ruolo di università

Naturalmente, si potrebbe dire ancora molto sul ruolo delle università in generale, ma vi garantisco che l'USI svolge pienamente il suo ruolo di università, e anche se può sembrare strano, la miglior prova di questo è l'affermazione che USI è un'università svizzera come le altre.

1.2.1 «Un'università svizzera come le altre»

Questo è quanto ha detto ai microfoni della RSI il qui presente Rettore dell'Università di Berna, Prof. Leumann.

Ma qui vorrei soffermarmi su un punto importante: non è università chi vuole! Dopo 26 anni, ci diciamo che USI è un'università svizzera, una delle 12.

Ma lo è veramente? Ebbene, per essere riconosciuta come università deve essere accreditata. Ho il piacere di annunciarvi la notizia fresca, fresca, che: USI è un'università!

Abbiamo appena ricevuto, in data 3 maggio, la decisione del Consiglio svizzero di accreditamento, che ci dà il diritto di definirci università, fino al 24 marzo 2029!

Questo chiude un lungo lavoro corale di molti mesi, portato avanti dal Segretario generale Zavaritt, con la partecipazione diretta di più di quaranta membri della nostra comunità, che ha dimostrato la qualità del nostro operato, in conformità con le attese — il registro — dell’Agenzia svizzera di accreditamento e di garanzia della qualità AAQ.

Di fatto — come già ricordato dalla Presidente — gli **indicatori** dell’USI sono molto buoni: 4000 studenti, fondi per la ricerca competitiva al massimo, colleghi che ottengono riconoscimenti internazionali, un buon posizionamento nei ranking, ecc.

Lasciatemi dire due parole sul senso di queste misure.

USI non ha paura di guardarsi allo specchio. Ma gli specchi di cui disponiamo deformano la realtà, rinviano cioè un’immagine distorta o parziale di quello che siamo. Dobbiamo usare diversi specchi, e comunque non lasciarci indurre a credere che siamo quello che vediamo nei vari specchi. Non dobbiamo fare l’errore di considerare gli indicatori non concordati come quelli dei ranking internazionali come un obiettivo, se no rischiamo di essere vittime di un controllo abusivo.

Detto questo, mi permetto di sottolineare come sia stato ben accolto dalle altre università svizzere, e in particolare dal nostro partner ETH, il fatto che noi facessimo il lavoro per essere valutati secondo i criteri di alcuni dei ranking più diffusi e significativi, come il THE ranking. È chiaro che il fatto di esporci a questo tipo di giudizi non può che aumentare la fiducia nell’Università da parte del grande pubblico e dei futuri studenti, in particolare.

1.2.2 Quello che importa

Allora cosa importa? L’abbiamo già detto in varie occasioni e maniere.

Dapprima, ricordiamo che abbiamo identificato i **valori** dell’USI in

apertura, responsabilità, qualità.

Sono questi che ci guidano e che dobbiamo preservare. E questo si declina in varie maniere.

2017: La voce dell’Università

Abbiamo dato voce alle varie componenti dell’Università creando il Senato e gli Istituti, per via elettorale, e incoraggiando le iniziative dal basso, nel rispetto delle prerogative di ognuno e della collegialità. Concretamente, questo ha portato anche alla rifondazione collettiva della Facoltà di Comunicazione, cultura e società, e negli anni al consolidamento di istituti come IMO, ISI, SI, IRE, Eulero, IDUSI, ...

2018: USI 2040

Abbiamo affinato la lettura dei valori formulando un traguardo estremamente ambizioso e motivante (TEAM) per il 2040.

In una frase, abbiamo detto che quello a cui aspiriamo è diventare la scelta naturale di chi vuole crescere intellettualmente e umanamente in modo responsabile [vedi

lettura suggerita da Cantoni]. Questo è poi stato ripreso nella Pianificazione 21-24, dove troverete anche una descrizione evocatrice di questo traguardo.

2019: L'Università è speranza

L'Università è speranza perché è il luogo dove si possono elaborare soluzioni per il futuro. Più semplicemente, una formazione superiore è una speranza per tanti giovani nel mondo che non vi hanno ancora accesso. E mi piace qui evocare le discussioni piene di speranza che ho avuto con il Prorettore Alippi, e altri, sulla possibilità di aprire USI all'Africa, i cui giovani saranno certamente portati a svolgere un ruolo chiave a livello globale.

2020: L'USI è energia

Durante la crisi del Covid-19, USI si è data come obiettivo di restare funzionante e visibile, proprio a dimostrazione della speranza che vuole incarnare. Non abbiamo smesso le nostre attività un solo giorno, e abbiamo registrato dei risultati in crescita in tanti settori, preservando la salute di studenti e collaboratori, nel pieno rispetto delle direttive delle autorità.

In particolare, il 2020 è stato l'anno in cui abbiamo presentato la Pianificazione 21-24, le cui parole chiave sono consolidamento, coesione e servizio.

2021: anno del 25°

All'insegna del motto **Facciamo conoscenza**

Si è trattato in particolare di (ri)presentarci e di continuare la reciproca conoscenza con il territorio. In occasione del Dies abbiamo organizzato un collegamento in diretta tra 5 siti dove l'USI si sta sviluppando (Mendrisio, Lugano, Bellinzona, Locarno, e Airolo)

Inoltre ci stiamo impegnando in diversi modi per assicurare ai nostri studenti una formazione a un futuro responsabile, come con il progetto di Casa della sostenibilità.

Un altro tema che mi sembra essenziale è quello di garantire uno **sviluppo responsabile della digitalizzazione**. La digitalizzazione cos'è?

Permettetemi di sottolineare solo alcuni aspetti della digitalizzazione in corso, che se sottovalutati potrebbero portarci a situazioni che non esiterei a chiamare disastrose.

Noto che malgrado l'onnipresenza dei mezzi informatici e l'aumento sconsiderato dei dati, vi sono cose che sembrerebbero semplici e molto utili, che non sono ancora sviluppate. Ho appreso l'altro ieri dal Dott. Nosedà che in Svizzera non esiste ancora un registro dei tumori, che permetta di seguire correttamente la loro evoluzione in Svizzera. Vediamo quindi che anche in questo ambito non è questione di mezzi, ma di *scelte*.

La *complessità* dei nostri sistemi informatici è tale che un componente difettoso può causare problemi molto gravi a una quantità enorme di utilizzatori, come è successo recentemente con il problema riscontrato con l'applicativo Log4j.

Come abbiamo appreso nello sviluppo del nostro sistema informativo, non è quasi più possibile lavorare senza depositare i propri dati in un Cloud privato, anche per applicazioni che non necessitano nessun trattamento dei dati complesso. Di fatto, la

Svizzera non è ancora in grado di gestire un Cloud nazionale: *siamo dipendenti da terzi (privati)*. Questo può essere un problema per la democrazia.

Le autorità stesse utilizzano mezzi informatici per un *controllo della popolazione*. Avrete appreso che dopo l'India e la Cina, anche città come Bologna (con Smart citizen wallet) e Vienna (Wien-token) hanno introdotto mezzi per indurre certi comportamenti. Non sembrano ancora dei sistemi di crediti sociali, ma come nel caso delle assicurazioni bisogna tenere presente che un *bonus* carente può rapidamente trasformarsi in un *malus*.

Le affermazioni più inquietanti sono però quelle proferite dal noto autore Harari nel contesto del World economic forum, quando pretende che ormai sia ineluttabile che si arrivi a «hack human beings». Cioè, in una visione transumanista, che riduce il vivente a una macchina biologica, in congiunzione con le tecnologie dell'informazione, si arriverà ineluttabilmente — sostiene Harari— a intervenire sul nostro « programma di vita », inteso in senso informatico.

Vediamo qui come diventano rilevanti le questioni, che sembravano forse un po' lontane dalle nostre preoccupazioni, che ho evocato all'inizio in relazione alla Facoltà di teologia, riguardanti la dignità umana e la libertà individuale.

Per concludere su questo punto, noto che la problematica della digitalizzazione responsabile / consapevole riguarda tutte le discipline (e Facoltà): naturalmente l'informatica, ma anche l'economia, la comunicazione, la biomedicina, l'architettura, e la teologia.

II. Scienza e società

In questa seconda parte vorrei affrontare la questione del ruolo dell'Università e della fiducia da un punto di vista più fondamentale.

II.1 Problemi

Di fatto vi sono effettive difficoltà a mantenere la fiducia, anche se il nostro operato è in linea con quello che fanno le altre università: ci sono *fallimenti interni*, *all'interfaccia* tra scienza e società, e ci sono pure *abusi*. Per illustrare la problematica guardiamo questa immagine.

La favola vuole che per promuovere lo studio della natura Galileo abbia distolto lo sguardo dai testi (di Aristotele) per concentrarsi sul mondo, e i suoi fenomeni. Il fatto stesso che vi sia una reliquia di Galileo conservata, indica quanto sia ambiguo il nostro rapporto rispetto a questo gesto fondatore.

II.1.1 Problemi interni: la crisi dell'irriproducibilità

La scienza si occupa di accertare fatti. Ma dice per esempio Bruno Latour «les faits sont faits» (sulla base di un'attenta osservazione della vita in laboratorio), e non bisogna dimenticare che con il suo sistema eliocentrico, Copernico nel *De revolutionibus*, non si pronuncia sulla verità, ma salva le apparenze, con delle ipotesi conformi ai principi della fisica (tra Tolomeo e Averroè) [inoltre il suo sistema non semplifica i calcoli astronomici].

Si considera quindi che quello che è veramente scientifico, è quello che segue un certo metodo.

Malgrado le critiche di alcuni, si considera largamente che per essere scientifico un risultato dev'essere riproducibile. Questo pone vari tipi di problemi, un'esperienza potrebbe per esempio essere talmente costosa che non la si può riprodurre (troppo facilmente). Ma c'è di peggio! Come indicato da più parti, e recentemente in maniera sistematica dalla National Association of Scholars, vi sono una quantità enorme di risultati che non possono essere riprodotti. Così la Food and drug administration ritiene che 3/4 delle associazioni di biomarker non possono essere riprodotte. Cioè 3/4 delle presunte associazioni evidenziate tra, da un lato, «segni medici» / indicatori misurabili, risultati da osservazioni, prelievi, o analisi, con, dall'altro lato, uno stato patologico, non sono veramente fondati... Si stima che negli Stati Uniti si spendano ogni anno ca. 28 miliardi di dollari in ricerche pre-cliniche non riproducibili, per la determinazione di (nuovi) trattamenti medici.

Questa situazione non si riscontra solo in medicina, ma anche in psicologia, e per esempio — come indicato al Dies 2019 — in informatica, e — come ho avuto modo di discutere con il Prorettore Gagliardini — in economia.

II.1.2 Problemi all'interfaccia: i fatti e le norme

La scienza deve continuare a (cercare di) determinare i fatti, e di certo non deve stabilire delle norme di comportamento. Se si fa credere che la scienza fa le norme, la si abusa. Questo può farle torto, e recare danno alla società. La gestione della crisi del Covid-19 ha messo in luce quanto sia grande la tentazione di imporre delle norme di comportamento, nascondendosi dietro a considerazioni scientifiche. È stato il caso in quasi tutti i Paesi.

II.1.3 Abusare della scienza

Vi è un caso particolare sul quale vorrei attirare l'attenzione. Riguarda la psicologia comportamentale, che porta a degli abusi con conseguenze molto gravi.

L'esperimento che Milgram ha svolto negli anni '60 ha dimostrato che una larga parte delle persone che vi hanno partecipato (65%) avrebbe ucciso, seguendo le istruzioni di una persona alla quale riconosceva un'autorità (p. es. scientifica). Esperimenti antecedenti avevano già dimostrato l'effetto smisurato che può avere la pressione sociale.

Fanno uso di risultati di questo genere di risultati i vari Google e Facebook nella concezione dei loro algoritmi, e gli stessi sono stati usati nella gestione della crisi del Covid-19 attraverso il *nudging*.

II.2 Soluzioni

Quanto appena detto non può che aumentare la sfiducia nella scienza in generale. Per quel che ci riguarda, vogliamo contribuire a mantenere e/o a ricostruire ove necessario questa fiducia nella scienza, e nel nostro operato. Il semplice fatto che non nascondiamo le difficoltà e i problemi dimostra che operiamo in maniera aperta e responsabile.

II.2.1 Riflettere sul nostro operato

Produciamo poi un lavoro di qualità. Abbiamo per esempio lavorato su una Charta, nella quale precisiamo chi siamo, in cosa crediamo e per cosa ci impegniamo.

Completeremo questo lavoro con la redazione di un codice etico, che partendo dalla constatazione che ogni posizione ha un contenuto valoriale, indicherà come ci impegniamo a muoverci per rispettare alcuni principi fondamentali, largamente discussi in seno alla nostra comunità.

II.2.2 Operare in maniera collettiva e aperta

John Donne (1624)

*No man is an island
Entire of itself.
Every man is a piece of the continent
A part of the main.*

L'Università è un'opera collettiva.

Come può fare un Rettore a sostenere la realizzazione di una tale opera collettiva?

II.2.3 Puntare in alto (qualità / responsabilità)

È fondamentale puntare in alto ... venendo dal basso! Come si fa ad attirare dei profili di altissimo livello all'USI?

Si fa sì che conoscano l'USI, e.g. invitandoli come docenti a contratto, implicandoli in progetti di ricerca, magari offrendo loro una visiting position, così che possano scoprire la nostra comunità scientifica vibrante, e stimolante. Si tratta giustamente di far capire loro chi siamo, qual è la rete di contatti che ci collega tra di noi e con il resto del mondo. Anche se le condizioni quadro sono importanti — e in Svizzera sono molto buone — è fondamentale che si stabiliscano delle relazioni personali, di apprezzamento e rispetto, nella condivisione di valori, ideali e idee.

Due esempi: Francis Kéré; Ivan Snehota

Entrambi ci hanno lasciato, in maniera diversa.

*Any man's death diminishes me
Because I am involved in mankind.
And therefore never send to know for whom the bell tolls
It tolls for thee.*

Quando perdi qualcosa che avevi, ti rendi ancor più conto del suo valore ...

II.2.4 Specchiarsi nella società

Abbiamo già parlato dell'importanza di non temere le immagini che ci rinviano diversi «specchi», quali i ranking.

In quella che si vuole una società della conoscenza, le università hanno un ruolo centrale. Coscienti di questo devono mantenere la loro posizione, in bella vista.

Non è vero però che la ricerca e lo sviluppo siano una prerogativa delle università. Si assiste a un sempre più grande investimento da parte del settore privato e aziendale in questo ambito. Ma le università, e in special modo quelle pubbliche, proprio perché dipendono dalle collettività in cui operano, hanno un ruolo fondamentale da svolgere perché non vi sia una rottura di fiducia tra la società e la scienza.

Reciprocamente, è importante sottolineare che la società civile è pure capace di rigore scientifico, e il mondo accademico ha tutto da guadagnare a mantenere aperto il dialogo con coloro che non prendono le distanze dai metodi che ha sviluppato. È in quest'ottica, che abbiamo invitato Serena Tinari a tenere la prolusione di oggi.

III. Conclusione

In conclusione, possiamo chiederci se il nostro futuro sarà dorato. Non dipende chiaramente solo dalla nostra volontà, ma certamente dipende anche da noi.

In questi ultimi giorni diversi mi hanno scritto e hanno dimostrato il loro apprezzamento, il loro sostegno, la loro solidarietà. Alcuni hanno espresso la loro preoccupazione.

Soprattutto a questi ultimi vorrei dire, che io confido che il futuro dell'USI sarà dorato.

3. Giornalismo, accademia e società. In modalità di crisi. Traccia della prolusione di Serena Tinari

Un diluvio quotidiano di numeri e grafici. Virologi elevati a star televisive. E centinaia di migliaia di articoli scientifici pubblicati a ritmi vertiginosi. Società e accademia spaccate in due, tormentate da acerrime battaglie a palle di fango. In tutto il mondo i giornalisti si improvvisano esperti in scienza e medicina, finendo per copiare e incollare messaggi governativi e dell'industria. Il cane da guardia della democrazia ridotto a docile barboncino da salotto. Cronisti che nel giro di poche settimane hanno appeso al chiodo lo stetoscopio, per indossare l'elmetto di virtuali corrispondenti di guerra. Una guerra da videogame, caratterizzata da una narrazione che assomiglia sempre di più alla fiction televisiva. La complessità e le molte agende intrecciate che caratterizzano gli affari sanitari e quelli di geopolitica vengono ormai ridotte a teorema: dalla pandemia alla crisi ucraina, il pianeta ha riscoperto il pensiero unico. C'è solo una versione accettabile, quella proposta dai governi e propagata dai mass media. Mentre la caccia al dissidente e il bavaglio alle voci critiche sono ormai presentati come un male necessario. È il ritorno degli "stati canaglia", laddove la civile Europa tacitamente acconsente al principio che un giornalista investigativo possa essere trascinato in tribunale per aver rivelato le prove di crimini di guerra. Il caso Assange è la cartina di tornasole di una società travolta da uno stato di crisi permanente. E la crisi fa emergere istinti primordiali, in spregio ai lumi e al progresso. I social media, intanto, si sono auto-eletti custodi ufficiali della "verità", che viene certificata da organizzazioni specializzate in "fact-checking". La nostra vita quotidiana è diventata palcoscenico di grossolane manipolazioni di massa, che si trasformano in implacabili guerre di opinione. E dire che il dibattito informato su evidenze e mancanza di prove è il cuore del pensiero scientifico e il sale della democrazia. Un plaidoyer in difesa dello spirito critico e del buon senso.



Serena Tinari

Giornalista investigativa e Co-Presidente di Re-Check

Serena Tinari (1972) è cresciuta a Roma e vive a Berna dal 2000. Giornalista dal 1994, ha lavorato per anni come documentarista d'inchiesta per la televisione svizzera di servizio pubblico: per Falò e Patti Chiari (RSI), e per Rundschau (SRF). Nel 2011 la sua inchiesta per RSI e SRF "L'influenza degli affari. La saga del Tamiflu" è stata premiata con un Daniel Pearl Award ed è stata finalista per la Gold Medal della Investigative Reporters and Editors (IRE). Serena Tinari si occupa spesso di bufale mediatiche, violazioni di diritti umani e società digitale. Ma la sua specializzazione come giornalista investigativa riguarda soprattutto la salute pubblica, l'industria farmaceutica e la medicina fondata sulle prove (EBM).

Docente dal 2009 al Corso di giornalismo della Svizzera italiana, è stata Presidente della rete svizzera per il giornalismo investigativo investigativ.ch e insegna e modera incontri di formazione in conferenze internazionali e presso istituzioni pubbliche in Svizzera, in Italia e in altri Paesi.

Collaboratrice del British Medical Journal, insieme alla collega Catherine Riva ha fondato Re-Check - Investigating and Mapping Health Affairs, un'organizzazione senza scopo di lucro per pubblicazioni multilingui, corsi e progetti all'intersezione fra ricerca accademica e giornalismo investigativo. Re-Check lavora con metodi ed etica che mettono insieme la medicina fondata sulle prove e il giornalismo d'inchiesta. In particolare, Re-Check è attualmente impegnata in un progetto pluriennale con accademici canadesi e giornalisti d'inchiesta internazionali sul fenomeno del Ghost-Management. Nel 2021 Tinari e Riva hanno scritto insieme, su commissione della Rete mondiale del giornalismo d'inchiesta (GIJN), la guida *Fare giornalismo d'inchiesta su salute e medicina*. La versione italiana è stata curata da Il Pensiero Scientifico editore, con il patrocinio di Associazione Alessandro Liberati e Illuminiamo la Salute.

Membro dell'International Consortium of Investigative Journalists (ICIJ), Serena Tinari fa parte del pool d'esperti che costituisce la giuria di JournaFOND e conduce con la giornalista d'inchiesta Susanne Reber il programma di mentorship del Festival di documentari d'inchiesta DIG Awards (ex Premio Ilaria Alpi). Attiva nella difesa della libertà di espressione e per la protezione dei whistleblower, nel 2019 ha lanciato l'iniziativa internazionale Giornalisti alzano la voce per Julian Assange.

Nel 2021 il Comitato Italiano per il Controllo delle Affermazioni sulle Pseudoscienze (CICAP) ha assegnato a Serena Tinari il premio In difesa della ragione "per l'attenzione al fact checking, il rifiuto del sensazionalismo e l'atteggiamento critico verso le pseudoscienze".

3. Dottorato honoris causa Lorrie Faith Cranor



Lorrie Faith Cranor

riceve il Dottorato honoris causa in Scienze informatiche

“per la sua instancabile ricerca volta a rendere fruibili la privacy e la sicurezza, a partire dal suo lavoro pionieristico sulle politiche della privacy, i suoi contributi sostanziali alla comprensione degli attacchi di phishing, la creazione del Symposium of Usable Privacy and Security come principale forum per la ricerca in questo ambito, il suo ruolo attivo nella definizione di politiche pubbliche per proteggere meglio la nostra privacy”.

Lorrie Faith Cranor è Professoressa di Informatica e di Ingegneria e politiche pubbliche presso la Carnegie Mellon University, dove è direttrice del CyLab Usable Privacy and Security Laboratory (CUPS) e Co-Direttrice del master MSIT-Privacy Engineering. È Co-Direttrice anche del Collaboratory Against Hate: Research and Action Center. Nel 2016 è stata capo tecnologa presso la Federal Trade Commission degli Stati Uniti. È autrice di oltre 150 articoli di ricerca su privacy online, sicurezza utilizzabile (usable security) e altri argomenti. Ha svolto un ruolo chiave nella costruzione della comunità di ricerca sulla privacy e sulla usable security, avendo co-curato il fondamentale libro *Security and Usability* (O'Reilly 2005) e fondato il Symposium On Usable Privacy and Security (SUPS).

Fonte: <https://lorrie.cranor.org/>

Laudatio per Lorrie Faith Cranor

Marc Langheinrich

Decano della Facoltà di scienze informatiche dell'USI

Fa fede il testo pronunciato

La sicurezza informatica è uno dei problemi più urgenti della società, come dimostrano i numerosi incidenti di ransomware che abbiamo visto negli ultimi anni: si tratta in questi casi di un tipo di attacco dove, per esempio, vengono cifrati tutti i file e poi viene chiesto un riscatto per riportare i file cifrati "in chiaro".

Nel nostro programma di Master insegno un corso di Information Security e sorprendo sempre i miei studenti quando, dopo circa sei settimane, dico loro che la serie di algoritmi di crittografia che abbiamo appena finito di imparare è praticamente infrangibile. Tecnicamente, la sicurezza è risolta - nessuno può rompere la crittografia moderna. Per esempio, ogni messaggio di chat che inviate su WhatsApp è davvero così ben criptato che solo voi e il destinatario potete leggerlo!

Allora perché la sicurezza è ancora un problema? La risposta breve: PICNIC. L'acronimo umoristico sta per "*problem in chair, not in computer*". È l'utente che di solito è il problema, non la matematica della crittografia. Infatti, gli utenti nella sicurezza sono spesso chiamati "*the weakest link*". Gli **utenti** non possono ricordare le password e quindi scelgono quelle che sono facili da indovinare per un hacker. Sono gli **utenti** che ingenuamente cliccano su un'e-mail che sostiene di provenire dal dipartimento IT chiedendo di verificare la loro password reinserendola su un determinato sito.

Se vogliamo risolvere il problema della sicurezza, dobbiamo guardare a noi stessi, gli utenti, e a come possiamo evitare di essere questo "*weakest link*". Per più di 25 anni, il lavoro della Prof.ssa Cranor ha riguardato la creazione di soluzioni per la sicurezza e la privacy online che siano **utilizzabili**. Infatti, Lorrie ha creato il primo - e ormai più prestigioso - forum di ricerca per il lavoro sulla privacy e la sicurezza utilizzabile (*usable security*), quasi 20 anni fa. Le sue oltre 200 pubblicazioni e il suo record stellare di citazioni testimoniano ulteriormente l'impatto che il suo lavoro ha avuto sulla ricerca odierna sulla privacy e la sicurezza utilizzabile.

Lasciate che faccia solo un breve esempio di questo lavoro ricerca. Prima ho fatto l'esempio di un utente che cade nel tranello di una falsa e-mail apparentemente proveniente dal dipartimento IT. Ingannare gli utenti per cercare di ottenere da loro una password in questo modo è chiamato "phishing" - un termine che allude all'atto di manipolare le persone al fine di "pescare" le loro informazioni sensibili. Tutti noi abbiamo probabilmente visto molti tentativi di questo tipo inviati alla nostra casella di posta elettronica - la maggior parte dei quali mal fatti e facilmente identificabili come falsi, ma per le aziende, il phishing è un problema enorme in quanto è uno dei metodi principali per entrare in un sistema IT aziendale. Nel suo lavoro, Lorrie ha per esempio sviluppato strumenti che avvisano automaticamente gli utenti quando stanno per cliccare su link falsi in un'e-mail, o se stanno per inserire informazioni sensibili come le password in un sito web falso. Ha anche sviluppato un modo per formare gli utenti a identificare meglio queste e-mail false, basandosi su studi empirici che hanno esaminato, per esempio, perché certi tentativi di phishing hanno più successo di altri.

Ma il lavoro di Lorrie non ha avuto solo un impatto diretto sugli utenti finali, in virtù di migliori interfacce utente o materiali di formazione, ma anche indirettamente, aiutando i responsabili politici a capire meglio e quindi a regolamentare la tecnologia. Nel 2016, Lorrie è stata invitata dalla Federal Trade Commission (FTC) degli Stati Uniti a trascorrere un anno come loro Chief Technologist. La FTC può essere paragonata alla Weko (Commissione della

concorrenza) qui in Svizzera, ma a causa del panorama giuridico negli Stati Uniti ha un'influenza molto più diretta sulla regolamentazione della tecnologia, in particolare sulla privacy. Nella sua nomina, la FTC ha citato Lorrie's "*unique mix of technological prowess, scholarship and understanding of consumer attitudes toward privacy*".

Non c'è modo che una breve laudatio come questa possa riflettere adeguatamente i molti risultati di una candidata. Lasciatemi provare a riassumerli come segue: Lorrie è un modello per tutti noi su come fare una ricerca che non solo attraversa i confini interdisciplinari, ma che ha anche un impatto - a livello accademico, nell'industria e nella società, educando non solo gli studenti, ma anche i cittadini e i politici.

Con l'assegnazione del Dottorato honoris causa, l'Università della Svizzera italiana, su proposta della Facoltà di scienze informatiche, vuole premiare la Prof.ssa Lorrie Cranor della Carnegie Mellon University a Pittsburgh "per la sua instancabile ricerca volta a rendere fruibili la privacy e la sicurezza, a partire dal suo lavoro pionieristico sulle politiche della privacy, i suoi contributi sostanziali alla comprensione degli attacchi di phishing, la creazione del Symposium of Usable Privacy and Security come principale forum per la ricerca in questo ambito, il suo ruolo attivo nella definizione di politiche pubbliche per proteggere meglio la nostra privacy".

Dottorato honoris causa Roxana Mehran



Roxana Mehran

riceve il Dottorato honoris causa in Scienze biomediche

“per i suoi numerosi e sostanziali contributi nel campo della cardiologia moderna, per la sua visione inclusiva e multidisciplinare nell’ambito della ricerca clinica e per essersi fatta portavoce a livello della comunità internazionale delle tematiche legate alle pari opportunità e alla medicina di genere”.

Roxana Mehran è Professoressa presso il Mount Sinai Hospital di New York. È nota per il suo lavoro nel campo della cardiologia interventistica. Nel 2019 ha ricevuto il premio Mount Sinai Professor in Cardiovascular Clinical Research and Outcomes.

La Prof.ssa Mehran sostiene le donne nel campo della medicina con particolare attenzione alla cardiologia. È autrice di uno studio su The Lancet che ha mostrato la mancanza di ricerche specifiche di genere relative alla salute del cuore delle donne. Ha co-fondato Women as One, un'organizzazione dedicata al progresso delle donne mediche, e nel 2020 è stata nominata Lead Commissioner per The Lancet 's Commission on Women and Cardiovascular Disease. È tra le fondatrici della Cardiovascular Research Foundation, New York City, nel 2000.

Fonte: <https://www.mountsinai.org/profiles/roxana-mehran>

Laudatio per Roxana Mehran

Giovanni Pedrazzini

Decano della Facoltà di scienze biomediche dell'USI

Fa fede il testo pronunciato

Roxana Mehran è nata in Iran e si è trasferita con la sua famiglia a New York all'età di 13 anni. Dopo una laurea in chimica ha studiato medicina alla St. George University School of Medicine a Grenada, completando la sua formazione in medicina interna alla University of Connecticut. Nel 1991 inizia il suo percorso cardiologico al Mount Sinai Hospital di New York accanto a figure leggendarie come Milton Packer, Valentin Fuster e Richard Gorlin e si specializza ulteriormente in cardiologia interventistica al Lenox Hill Hospital, dal 1999 al 2004, e alla Columbia University dal 2004 al 2010, dove lavorerà al fianco del Prof. Martin Leon.

Nel 2010 ritorna al Mount Sinai Hospital dove è attiva tutt'ora dividendo il suo tempo fra l'attività clinica di cardiologa interventista, la ricerca – è direttrice del rinomato Centro di Ricerca Cardiovascolare e di Clinical Trial al The Zena and Michael A. Wiener Cardiovascular Institute – e la formazione con il ruolo di Professoressa ordinaria alla Icahn School of Medicine del Mount Sinai.

I suoi ambiti di ricerca principali ruotano attorno alla malattia coronarica, in particolare all'infarto miocardico che resta, mi permetto di ricordarvi, la principale causa di morte nei Paesi industrializzati. Nella sua carriera ha pubblicato più di 1'200 articoli e ha un impressionante H-Index di 141.

Oltre al suo costante impegno per la medicina cardiovascolare, la Prof.ssa Mehran è da sempre una delle voci più influenti e ascoltate sulla questione, quanto mai attuale, della *gender balance* e da sempre si batte per l'inclusione totale sia nell'ambito clinico che della ricerca delle minoranze e delle donne, iniziative che promuove internazionalmente l'associazione, fondata insieme alla francese Marie-Claude Maurice, Women as One.

Anche sul fronte della *gender medicine*, un tema emergente della medicina moderna – è sempre più evidente che uomini e donne hanno manifestazioni e comportamenti diversi in molte malattie comprese quella cardiovascolari –, la Prof.ssa Mehran è considerata una delle figure leader di questo nuovo importante fronte di ricerca clinica: non a caso presiede la commissione internazionale della rivista Lancet Women in Cardiovascular Disease. Di lei si scrive: "Over many decades she has become the voice in gender balance and gender equality in our field. As such, she is an extraordinary role model for young physicians".

Nel corso della sua carriera è stata insignita di numerosi premi. Ne cito solo uno che riassume molto bene il suo profilo: World's Most Influential Scientific Minds nel 2014.

Mediante l'assegnazione del Dottorato honoris causa, l'Università della Svizzera italiana, su proposta della Facoltà di scienze biomediche, vuole premiare la Prof.ssa Roxana Mehran del Mount Sinai Hospital a New York "per i suoi numerosi e sostanziali contributi nel campo della cardiologia moderna, per la sua visione inclusiva e multidisciplinare nell'ambito della ricerca clinica e per essersi fatta portavoce a livello della comunità internazionale delle tematiche legate alle pari opportunità e alla medicina di genere".

4. Credit Suisse Award for Best Teaching Laura Pozzi



Laura Pozzi

Professoressa ordinaria presso la Facoltà di scienze informatiche dell'Università della Svizzera italiana (USI)

Credit Suisse Award for Best Teaching “per la qualità dell’insegnamento”.

Istituito dalla Credit Suisse Foundation, il Credit Suisse Award for Best Teaching è una distinzione, accompagnata da un premio di 10'000 CHF, conferita a turno a un/a docente di una delle Facoltà dell'USI.

Laura Pozzi è Professoressa ordinaria di Automata and Formal Languages, Advanced Computer Architecture e Privatissimum presso la Facoltà di scienze informatiche dell'Università della Svizzera italiana (USI). In precedenza, è stata ricercatrice post-dottorato nel Processor Architecture Laboratory dell'EPFL, ingegnere di ricerca alla STMicroelectronics e Industrial Visitor alla UC Berkeley. Laura Pozzi ha conseguito un Master (1996) e un PhD (2000) in Ingegneria Informatica presso il Politecnico di Milano, Italia. I suoi interessi di ricerca includono embedded processor customisation, compiler techniques for customisable processors, coarse-grain reconfigurable fabrics, application-mapping into unconventional architectures. Ha fatto parte del Technical Program Committee della International Conference on Compilers, Architecture and Software for Embedded Systems (CASES), della International Conference on Hardware-Software Codesign and System Synthesis (CODES), della Design, Automation and Test in Europe Conference and Exhibition (DATE). Ha ricoperto il ruolo di Co-Presidente di programma nel IEEE Symposium on Application Specific Architectures. Ha ottenuto il Best Paper award alla 40° IEEE Design Automation Conference (DAC).

Menzione

Marc Langheinrich

Decano della Facoltà di scienze informatiche

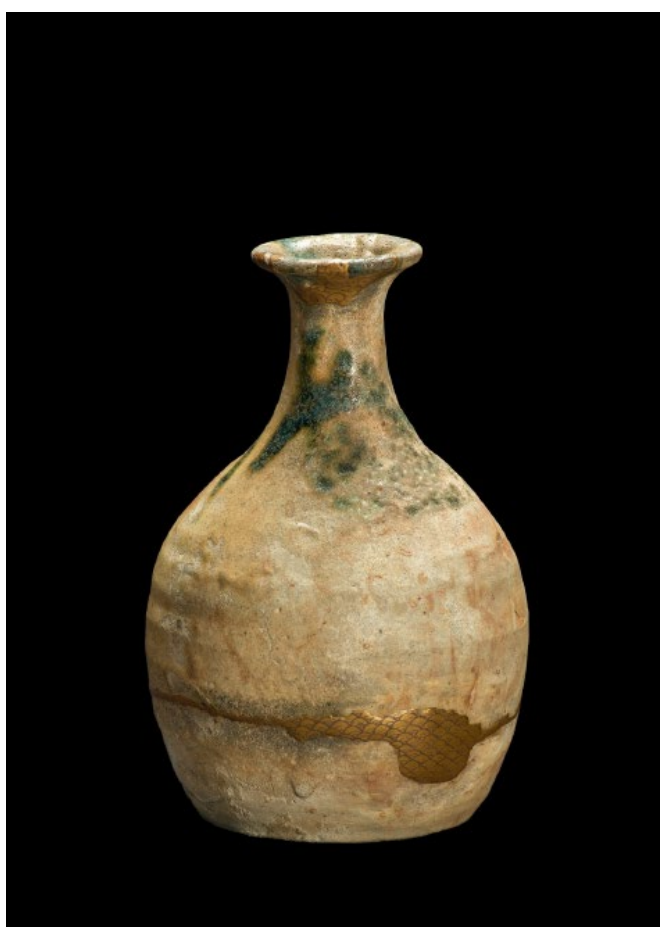
Fa fede il testo pronunciato

Laura Pozzi entra a far parte alla Facoltà di scienze informatiche dell'USI come Professoressa assistente nel 2005. In precedenza è stata ricercatrice post-dottorato all'EPFL, ingegnere di ricerca alla STMicroelectronics e Industrial Visitor alla UC Berkeley. Laura ha conseguito un Master (1996) e un dottorato di ricerca (2000) in Ingegneria informatica presso il Politecnico di Milano, Italia. La sua ricerca si concentra sull'interazione tra *compiler e architecture design*, in particolare nel campo dei sistemi *embedded*. Per più di 15 anni Laura è stata fonte d'ispirazione nella nostra Facoltà. Non solo i suoi corsi sono valutati molto bene dai suoi studenti (il suo corso di laurea "Automata & Formal Languages" è uno dei migliori del programma), ma partecipa regolarmente al nostro programma di sensibilizzazione delle scuole superiori e organizza eventi a sostegno delle donne nel campo dell'informatica. Laura è stata anche la direttrice del nostro programma di laurea per quasi 10 anni, il che significa che è stata la persona di riferimento per molte generazioni di studenti universitari in cerca di consigli sul loro percorso accademico.

5. Installazione artistica

Un piccolo capolavoro della Collezione Montgomery

Grazie alla collaborazione con il Museo delle Culture di Lugano, in occasione della cerimonia del Dies academicus è stato esposto nell'Aula magna del Campus Ovest un "piccolo capolavoro" della Collezione Montgomery: una bottiglia di ceramica del XVI secolo riparata con la tecnica del kintsugi, fra le opere dell'esposizione temporanea «Japan. Arts and Life» (in mostra a Villa Malpensata fino all'8 gennaio 2023 - www.musec.ch).



Grazie alla collaborazione con



Il kintsugi

Una tradizione giapponese vuole che lo *shōgun* Ashikaga Yoshimasa (足利義政, 1435-1490), particolarmente affezionato a una ciotola da tè (*chawan*, 茶碗,) che si era danneggiata, la inviò in Cina, per farla riparare da chi l'aveva originariamente realizzata. Essendo stata riparata la ciotola in modo grossolano, con l'uso di brutte graffette di metallo, lo *shōgun* incaricò alcuni artigiani giapponesi di restaurare l'oggetto in modo più appropriato, adoperando i principi estetici che, proprio nella seconda metà del XV secolo, cominciavano ad attuare le riflessioni di fondo della dottrina Zen nell'ambito dell'arte e della cultura materiale.

Il restauro fu così innanzi tutto condotto nel rispetto di due sentimenti che caratterizzano profondamente la tradizionale pedagogia giapponese: il dispiacere nei confronti di ogni spreco (*mottainai*, 物体無い) e l'accettazione dell'ineluttabilità del cambiamento (*mushin*, 無心).

Gli artigiani, inoltre, tennero conto: da una parte del valore di una bellezza imperfetta e incompleta che si esprime nelle forme di una sommessa e austera rusticità e celebra lo spirito dell'umiltà; dall'altra, dell'attitudine umana di porsi davanti allo scorrere del tempo con un atteggiamento di compassione nei confronti della fragilità delle cose e del dolore della vita. In tal modo la ciotola restaurata avrebbe potuto al contempo mantenere la sua essenza e la sua storia, pur esprimendo un rinnovamento capace di coniugare, in modo quasi ossimorico, una rarefatta raffinatezza a una frugale sobrietà. La tecnica adottata dagli artigiani giapponesi per riparare la ciotola derivò dall'arte della lacca (*maki-e*, 蒔絵). Le fratture e le lacune furono ricoperte da una lacca dorata decorata in superficie con motivi adatti a generare la più alta armonia delle parti.

A prescindere dall'indimostrabile veridicità del racconto tradizionale, è storicamente accertato che la nuova tecnica – chiamata con il termine *kintsugi* (金継ぎ, «legatura in oro») o con il termine *kintsukuroi* (金繕い, «riparazione con l'oro») – ebbe fortuna e si diffuse velocemente. Al punto che già nel XVI secolo non era infrequente che le ceramiche fossero rotte a bella posta per poter godere del prezioso restauro. Ben presto, inoltre, insieme alle lacche dorate furono usate anche lacche argentate (*gintsugi*, 銀継ぎ) o senza additivi metallici (*urushi tsugi*, 漆継ぎ). Coltivata per secoli con ininterrotta passione, l'arte del *kintsugi* fu particolarmente apprezzata anche dagli europei che, a partire dall'ultimo quarto dell'Ottocento, costituirono le grandi raccolte di ceramiche giapponesi che si trovano oggi nelle collezioni private e nei musei europei e americani.

Più recentemente, una rinnovata attenzione agli esempi culturali più significativi delle sostenibilità, in presenza di processi di rapida risemantizzazione dei significati delle pratiche tradizionali, ha prodotto la vera e propria moda intellettuale di considerare il *kintsugi* come simbolo della capacità umana di resistere e di reagire di fronte alle avversità e come metafora della resilienza in psicologia.

Una raffinata bottiglia riparata con la tecnica del kintsugi

Fra le opere della Collezione Montgomery presentate al pubblico al Museo delle Culture di Lugano in occasione dell'esposizione temporanea «Japan. Arts and Life» vi è una raffinata bottiglia globulare di ceramica con il collo stretto e svasato, caratterizzata da una superficie ruvida e irregolare decorata con tocchi di smalto di colore ocra e verde.

Realizzata nel XVI secolo nelle fornaci di una bottega della città di Seto, nell'odierna prefettura di Aichi, l'opera è alta 17 cm e ha un diametro di 11,5 cm ed è in ottimo stato di conservazione.

Chiamata in giapponese *tokkuri* (徳利) era normalmente utilizzata per conservare il *saké* (酒) o, più raramente, la salsa di soia (*shōyu*, 醤油) o l'aceto di riso (*su*, 酢). Le sue dimensioni e la sua caratteristica forma con il baricentro basso e la base larga e piatta derivano dal fatto che tale genere di opere doveva essere trasportato, a volte per lunghi tragitti, via terra e via mare. Il tappo della bottiglia era generalmente in legno laccato.

Lungo la parte inferiore della bottiglia e sulla svasatura del collo è evidente un'antica riparazione in oro realizzata secondo la tecnica *kintsugi*.

Presa a spunto la ruvida eleganza della faccia esterna della bottiglia, caratterizzata da una serie di leggere sinuosità e corrugamenti orizzontali, l'anonimo artista giapponese ha ingentilito la superficie della lacca dorata con un motivo uniforme di onde increspate che rimandano probabilmente anche alle modalità di trasporto dell'opera.

Per saperne di più

Campione Francesco Paolo & Luraschi Moira (a cura di), Japan. Arts and Life. The Montgomery Collection, Skira, Milano 2022.

Cort Louise Allison, Seto and Mino Ceramics, Smithsonian Institution (Japanese Collections in the Freer Gallery of Art), Washington DC 1992.

Drescher Stefan, Kintsugi Technik. Ein Leitfaden zum japanischen Reparaturverfahren für Keramik, Korest Porzellanrestaurierungsbedarf, Käbschütztal 2011.

Furukawa Shosaku, Kisetō and Setoguro, Kodansha International, Tōkyō 1983.

Navarro Tomás, Kintsukuroi. El arte de curar heridas emocionales, Editorial Planeta, Barcelona 2016. Trad. it., Giunti, Firenze 2018.

Ozawa Noriyo, Kintsugi no susume. Mono o taisetsu ni suru kokoro, Seibundō Shinkōsha, Tōkyō 2013.

Santini Céline, Kintsugi. L'Art de la résilience, Éditions FIRST, Paris 2018. Trad. it., Rizzoli, Milano 2018.

Scheda a cura del Museo delle Culture Lugano

Grazie alla collaborazione con



6. Intermezzi musicali

Stefano Romerio / Roberto Pianca Duo

1. I'll Be Seeing You (Sammy Fain/Irving Kahal)
2. Darn That Dream (Jimmy Van Heusen/Eddie DeLange)
3. All The Things You Are (Jerome Kern/Oscar Hammerstein II)
4. C Jam Blues (Duke Ellington)



Stefano Romerio / Roberto Pianca Duo

Stefano Romerio è nato in Svizzera. Ha studiato alla Swiss Jazz School di Berna con il chitarrista Ira Kriss. Dopo aver trascorso un po' di tempo a Berlino si è trasferito a New York dove ha suonato e registrato con: Russ Johnson, Franco Ambrosetti, Harry Allen, Thomas Morgan, Pete Van Nostrand, Clovis Nicolas, Dave Mason, George Schuller e molti altri. Stefano Romerio è poi tornato in Europa, prima a Berlino, poi ad Amsterdam e in Svizzera.

Roberto Pianca ha studiato musica al Conservatorio di Amsterdam. Ha suonato, tra gli altri, con Joey Baron, Russ Lossing, John O'Gallagher, Mark Ferber, Johannes Weidenmüller, Thomas Morgan, Sienna Dahlen, Franco Ambrosetti, Dado Moroni, Pietro Tonolo, Colin Stranahan, Jesse Van Ruller e Savina Yannatou. Oltre a esibirsi a livello internazionale con il suo gruppo (Rafael Schilt, Glenn Zaleski, Stefano Senni e Paul Amereller) e diversi altri progetti, nel 2008 ha fondato Third Reel, una collaborazione con il sassofonista Nicolas Masson e il batterista Emanuele Maniscalco (band con due dischi all'attivo, nel catalogo della storica ECM). Roberto Pianca appare su diversi dischi come sideman e ne ha pubblicati due in qualità di leader: 'Sub Rosa' (WideEar Records 2017) e 'Mono No Aware' (Honolulu Records 2021).